

Cristina Lanzoni racconta 300 giorni fuori dal mondo

Nove mesi e poi... «rinasce» a primavera Kicca delle grotte

Sembra ancora più giovane di prima, quasi una bambina. «È stato come vivere nove mesi nel grembo materno, è stato bellissimo, esagerato». Forse Cristina Lanzoni, la Kicca delle grotte, davvero si sente «nata un'altra volta». «L'unica voglia che ho è quella di fare un grande respiro, annusare gli odori della primavera». Nove mesi di prelievi, misure, esami clinici. «Penso che siano utili. Ma il mio è stato soprattutto un viaggio dentro me stessa».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER BILETTI

Scende piano piano, un po' impacciata, dall'alto della grotta. Per la prima volta lascia l'alluminio e la plastica di Underlab, la struttura dentro la quale è stata chiusa per 300 giorni, lassù in cima all'abisso Ancona. Sente sotto i piedi i sassi e le rocce bagnate. Prima di uscire si è lavata i capelli, si è truccata gli occhi. È stata fuori dal mondo per nove mesi, ed ancora non sa nulla del palazzo distrutto a Oklahoma City e dei bambini trovati morti a Cerveteri. Si accendono i fari delle telecamere, si aprono i taccuini. C'è chi vuole informarla subito degli eccidi, per chiedere una sua «reazione». «Non mi hanno ancora informata di nulla», si giustifica Kicca Lanzoni, imbarazzata. «E così - interviene in suo aiuto Maurizio Montalbini - che volete darle il benvenuto in questo mondo?».

Si appoggia ad una balaustra, fra le stalattiti e stalagmiti delle grotte di Frasassi, una sorta di antro infernale illuminato con luci hollywoodiane. Strana ragazza, Kicca Lanzoni. Fragile, ma capace di stare sola per nove mesi. Timida, ma pronta a difendere con le unghie la sua scelta. «Guardate - dice subito - che io non sono stata là dentro per tanti mesi per scappare via da qualcosa. A me piace stare con la gente, parlare, anche troppo. Ma ciò che si trova viaggiando dentro se stessi, non si può trovare altrove, nemmeno con i viaggi più avventurosi».

Felicità e tristezza

Guarda un attimo la sua «casina» rimasta lassù in alto, fra le stalattiti. «Sono stata benissimo, ieri, quando mi hanno detto che era finita, davvero ho provato felicità ma anche un poco di tristezza. Stare là è stato come vivere nel grembo materno, mi sentivo davvero cullata e protetta. Paura non ne ho avuta mai. Per qualche ora - oggi mi hanno spiegato che in realtà sono passati due giorni - è venuta a mancare la luce, ed è saltato anche il collegamento via computer. Ho collegato una candela, e mi sono sentita ancor più felice, se possibile. Si è spento anche il freezer, che faceva un leggero rumore, ed il silenzio è stato assoluto».

Il bilancio di questi mesi, secondo la ragazza, è «esagerato». «Io non ho perso un anno di vita, ne ho guadagnati dieci, venti, trenta. Senza immagini, senza musica, si vive bene. Viaggi dentro te stessa, scopri cose che prima nemmeno immaginavi. La mia voce è roca, ma non è colpa della grotta. È sempre stata così. Io in grotta cantavo quasi ogni giorno, soprattutto le canzoni di Sting. Credo che un'esperienza come questa possa fare bene a tutti. Ho lavorato un poco, ho costruito con la cartapesta un mare, un pesce, le alghe, un vaso. Avevo voglia di vedere la frutta, ed ho costruito una pera ed una mela. Ma soprattutto ho letto, cinquanta libri, io che prima non ne aprivo mai uno. I titoli? Castaneda, ad esempio, ed Hermann Hesse».

Medici ed altri esperti l'hanno già visitata, e l'hanno trovata bene. Dimagrita di dieci chilogrammi, poi stabilizzata nel suo peso forma. E un dato conferma che la ragazza, almeno in qualche particolare, in quel «grembo materno», è tornata bambina. «Abbiamo registrato - ha spiegato il professor Osvaldo Scarpino - ogni fase del suo sonno, ed abbiamo scoperto che lei entrava immediatamente nel «sonno rem», quello pieno di sogni. Si addormentava e sognava immediatamente, come succede soltanto ai bambini, o nell'adulto in condizio-

ni patologiche. Sarà interessante studiare i motivi di questa regressione».

La ragazza conferma. «Ho sognato davvero tanto. Ho viaggiato nel mondo, ho visto dei bellissimi panorami, e soprattutto sono stata a cavallo. Ho anche tenuto un diario, della mia vita in grotta. Non ho cominciato subito, ma dopo qualche mese. Ovviamente ho messo le date che immaginavo io. Ma non fatemi troppe domande, sono frastornata. Quando mi hanno detto che era finita, che ieri era il 20 aprile 1995, io ero convinta che questo fosse un nuovo «test» a cui rispondere. Quando ho capito, mi sono trovata con un anno in più addosso. Un anno in più con uno schiocco di dita. Io laggiù stavo aspettando ancora il mese di novembre, immaginavo l'inizio dell'inverno».

Nessun imbarazzo a parlare di sesso. «Anche l'assenza di stimoli sessuali è un'esperienza nuova, interessante, piacevole. Alla fine anche questo è un modo di sentirsi libera, tranquilla. Ma io non ho certo scelto la grotta come un convento. È solo un'esperienza, per capire meglio se stessa, e poi riprendere la vita assieme agli altri. Le persone, lassù, non mi sono mancate. Non erano con me fisicamente, ma c'erano. E sono riuscita anche a conoscere un mondo che non conoscevo».

I tecnici dicono che Kicca Lanzoni «è stata davvero brava». Ogni giorno prelievi di sangue, di urine, di saliva. Elettrocardiogrammi ed elettroencefalogrammi. Dati messi in magazzino, da studiare nei prossimi mesi. Le sue difese immunologiche si sono abbassate, ma meno che in altri casi. L'amenorrea (l'assenza di mestruazioni) si è manifestata già dopo il primo mese. La «giornata» si è allungata fino a 60 ore. Non sarà facile riprendere la vita di sempre. «Una ragazza che aveva partecipato ad un isolamento in grotta - spiega il dottor Andrea Galvagno - dopo 130 giorni di amenorrea è tornata al ciclo normale dopo sei mesi, ma solo con l'intervento di farmaci». «La Kicca - dice Maurizio Montalbini - mi sembra un perfetto forma, un grillo da combattimento. Io, quando ho finito il mio ultimo isolamento, non ho dormito per cinque giorni, non ne sentivo il bisogno. Poi il ritmo veglia - sonno è tornato normale. Ma le difese immunologiche sono riapparse in pieno dopo nove mesi».

I tecnici del progetto Underlab sono convinti che gli esperimenti saranno utilissimi nel futuro. «Già ci sono - spiega il professor Felice Stroilo, docente di «fisiologia dell'uomo nello spazio» - tante situazioni di isolamento: nei sommergibili, nelle piattaforme artiche, nelle astronavi. Dobbiamo studiare le reazioni all'isolamento, per capire come potrà reagire l'uomo, abituato da millenni a vivere immerso nella natura, fatta anche di stagioni, con l'alternarsi di profumi, di colori, di luce».

Gli esami non sono finiti

Ed anche per Kicca Lanzoni gli esami non sono finiti. Uscita dalla grotta ieri sera, stamane entrerà in clinica. «Prima farò però un salto a casa, a trovare i miei. So che sono venuti qui, in questi mesi, e mi hanno guardato in silenzio davanti al monitor. Fra una settimana sarò libera dalla clinica, ma non ho progetti in testa. Piccole cose soltanto. Voglio uscire e sentire i profumi, gli odori di questa primavera. Qualche profumo l'ho sentito anche in grotta. Avevo con me qualche piantina, che ho fatto crescere, ed

annusavo il rosmarino, la salvia, la menta. Ma voglio sentire anche il profumo della terra. E vorrei mangiare un grande piatto di verdura».

È diventata ordinatissima, lei che amava più strigliare i cavalli che tenere in ordine un appartamento. «Quando sei in isolamento - spiega Montalbini - le cose hanno un significato diverso. Un fatto banale come rompere un bicchiere, o sbagliare un prelievo e macchiarsi il braccio di sangue, può dare inizio ad una reazione a catena, verso l'angoscia o la depressione». Ora tutto è finito, per ora. «Certo - dice Kicca Lanzoni - io vorrei ricominciare al più presto. Tornerò in grotta appena possibile». Per cantare Sting, e gli altri la guarderanno nei monitori, come un pesce in acquario.

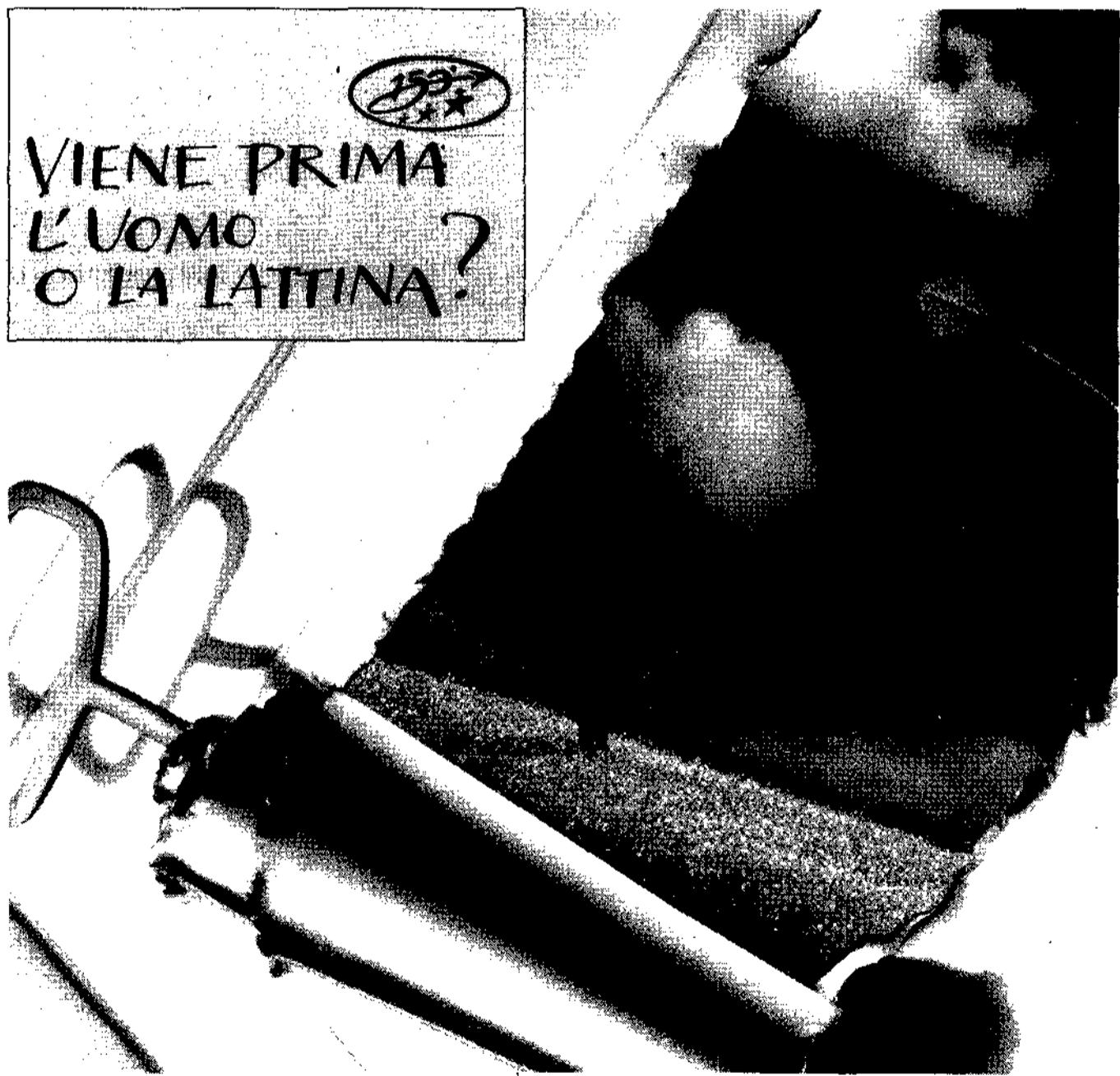


Cristina Lanzoni davanti al computer nella grotta di Frasassi

Chiocci/Ansa

Non soccorrono bimbo zairese Aperta inchiesta

CASERTA Non aveva l'auto per accompagnare la moglie in procinto di partorire in ospedale e, mentre chiedeva, ma inutilmente, l'intervento dell'addetto alla guardia medica prima e di un medico privato successivamente, la donna, senza alcuna assistenza, ha dato alla luce un bambino, che è poi morto nel nosocomio di Aversa, dove puerpera e neonato sono stati portati con un'auto dei carabinieri. È accaduto nella tarda serata di giovedì ad una coppia di immigrati dello Zaire, residenti da tempo a San Cipriano d'Aversa, nel Casertano. I due vivono in un modesto appartamento alla periferia della città. Sull'episodio la magistratura ha aperto un'inchiesta. Wylli Kindy Maiela, di 27 anni, lavora come commesso in un deposito di materiale edile del luogo. L'altra sera, dopo che sua moglie Maria viene colta dalle doglie si precipita nell'ambulatorio della guardia medica per chiedere l'intervento di un sanitario, ma i due medici di turno in quel momento si sarebbero rifiutati di aiutarlo.



Per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Ogni anno la Coop investe miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà, nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio, nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

Da 150 anni la Coop si occupa dei consumatori anche quando non consumano niente.

COOP
LA COOP SETTE TU.